

intervista a Riolfo Lorenzo.

Savona 2 luglio 1996.

Mi chiamo Riolfo Lorenzo e sono nato il 10 agosto del 1911 a Gorrino in provincia di Cuneo. Ho un fratello e una sorella ancora vivi, gli altri sono morti tutti. Appartengo ad una famiglia di origine piemontese una famiglia operaia. Come scuola ho fatto la IV elementare. Appena finita la guerra del 15-18, siamo venuti qui a Savona e mio papà ha cominciato a lavorare qui a Savona e anche io andavo a lavorare e facevo quello che potevo fare a quell'età, sette otto anni. Abbiamo continuato così fino a quando è mancato mio padre e poi anche mia madre.

La sua famiglia era cattolica?

Sì, era cattolica.

Si parlava di politica in famiglia?

Questo non posso dirlo, non ricordo. So che mio papà è sempre stato contro il fascismo, quelle poche parole che capivo a quell'età lì. Tante cose di queste non le ricordo. Quando sono mancati i miei genitori ero già qui a Savona, sono venuto ad abitare in piazza Lavagnola. Sono stato qui fino al 1936, quando mi sono sposato e sono venuto ad abitare in via Montenotte.

Che lavoro faceva?

Io facevo il pastaio, vendevo pasta fresca. Ho poi lavorato 7-8 anni nell'ILVA, questo prima della guerra del 1940. Nel 1941 mi hanno richiamato a militare, in Marina. A vent'anni sono partito per la Marina (28 mesi) e nel 1941 sono stato richiamato.

Richiamato ed assegnato dove?

Alla Spezia, di lì mi hanno mandato alla Maddalena. Alla Maddalena sono andato sul "Chiesa", dal "Chiesa" sono venuto di nuovo alla Spezia e ho fatto domanda di avvicinamento di famiglia, perché ero già sposato e avevo due bimbe. Lì dalla Spezia poi mi hanno mandato in Jugoslavia, a Sebenico e là mi hanno fatto prigioniero.

Quindi fino all'8 settembre 1943 è rimasto in Jugoslavia. Mi vuole raccontare quali operazioni militari facevate?

Noi eravamo là come gruppo di occupazione, sempre in Marina. Io ero all'Ufficio comando, ero soldato semplice all'Ufficio comando.

Il 25 luglio 1943 era a militare quando è caduto il fascismo. Mi vuole raccontare qualcosa?

Dopo il 25 luglio non si sapeva cosa fare... C'era il nostro comandante Tacchini di Modena, il nostro Comando supremo era a Spalato. Noi eravamo in balia di tutti. Tutti i fascisti, non so se erano volontari o richiamati che erano di stanza a Sebenico, Spalato e in quei posti lì si sono rovesciati tutti sulle banchine dove c'erano le navi che partivano e andavano ad Ancona. Poi è venuto il contrordine, non si andava più ad Ancona perché c'erano già i tedeschi. Sono stato fatto prigioniero il 9 settembre.

Invece il 25 luglio quando è caduto il fascismo, io mi trovavo a casa. Non ero in licenza, ero venuto a casa per prelevare della merce per la mensa che avevamo noi al Comando. Ero andato dal signor Astigiano. Ho fatto la

provvista e a casa ho trovato anche mio fratello. Anche lui era stato richiamato sotto le armi, era in Jugoslavia anche lui, a 20 chilometri da me a ... Però quando è successo che ci hanno fatto prigionieri lui era per conto suo, era in ospedale a Fiume, non è rientrato al corpo -quando mi aveva avvertito che rientrava- e non ci siamo trovati. Lui si aspettava che tutti noi andassimo verso Fiume, io credevo che lui venisse in qua e così ci hanno fregato. Lui è riuscito a tornare a casa, ha fatto tutto il viaggio a piedi da Fiume a Savona. Poi è andato nei partigiani ma la sua vita non la so più, anche perché io sono tornato nel 1945, finita la guerra.

I tedeschi mi hanno portato in un campo di smistamento a Witzendorf. Ci hanno presi in massa, il mio reparto e tutti in generale, milizia, fanteria e carabinieri. Tutto un mucchio. Prima ci hanno fatto camminare da Sebenico a Knin, poi ci hanno prelevato con i camion lì a Knin ci hanno fatto fare un pezzo fino ad un posto che non ricordo e ci hanno imbarcati sopra una tradotta. Da qui ci hanno portato a Witzendorf che era un campo di smistamento. Lì eravamo circa 20.000 persone di tutti i generi. Arrivavano dalla Grecia, dalla Jugoslavia, arrivavano dall'Albania, tutti lì in un campo di smistamento.

Come era organizzato questo campo di smistamento?

C'era un gruppo di baracche dell'altra guerra, dove c'erano stati degli ufficiali che erano stati lì prigionieri e tanti prigionieri si sono sparati, tanto stavano bene... Là c'erano delle baracche. C'erano gabinetti grandi come questo stanzone con un tavolo sopra. Là se a uno ci veniva un giramento di testa cadeva giù. Là man mano il comando tedesco chiamava quelle persone che ci servivano e li mandavano chi a lavorare nelle campagne, chi in altri campi, chi in fabbrica. Insomma li smistavano da un posto all'altro. Questi li davano ai contadini o nelle fabbriche usati come forza lavoro.

Io mi sono fermato fino all'ultimo a Witzendorf perché mi avevano passato interprete "forarbeiter" perché parlavo un po' di tedesco e così mi hanno fatto fare l'interprete. Esaurita tutta la gente che c'era lì, mi hanno spedito anche a me. Noi siamo arrivati lì nel settembre del 1943 e di lì mi hanno mandato a Schoenebech, dove facevano roba di anfibi o cose del genere. Ero sempre un interprete. Lì ho trovato altri italiani che già ci lavoravano. Di lì ne hanno presi 5 e io ero tra quelli e mi hanno portato a Schoenebech. Di lì ci hanno prelevati in 8 o 10 e ci hanno portati al Campo Dora, che sarebbe un sottocampo di Buchenwald. A Schoenebech c'era una fabbrica di meccanica, non so bene cosa facevano, a noi ci facevano lavorare solo nei posti dove non si capiva niente. Quando, in 8 o 10, ci hanno poi trasportati al campo Dora, che era poi sotto una montagna che avevano perforata e vuotata dove fabbricavano la V1 e la V2. Lì eravamo di tutte le razze: russi, tedeschi soprattutto.

Perché lei ha fatto l'interprete?

Perché sapevo il tedesco, ne sapevo un po' e poi l'ho imparato nel campo. Lo aveva già sfarinato un po' nel 1938-1939 quando l'ILVA mandava della gente a lavorare in Germania e mi hanno mandato a lavorare in Germania come fuochista.

Com'era l'industria tedesca prima della guerra? Mi può descrivere il suo primo periodo in Germania nel 1938?